

Sei in: [HOME](#) > [TEMPO LIBERO](#) > [A CAVRIANA RICOSTRUITA L'ANTICA...](#)

A Cavriana ricostruita l'antica palafitta

Il sovrintendente Gambari in visita al modello realizzato dai volontari del museo

Stampa

24 gennaio 2015



0

Condividi

0

G+1

0

LinkedIn

0

Pinterest



Una palafitta è stata realizzata a Cavriana e per Expo - da maggio a ottobre - si potrà ammirare nel cortile del Museo archeologico dell'Alto Mantovano (dove ieri è stata presentata) durante la mostra sul cibo nella preistoria. Ora si trova però sulla sponda del laghetto Bragone (concesso dal proprietario "Papà" Barzetti). Ad annunciare l'evento c'erano il direttore del museo di Cavriana, Adalberto Piccoli, il sovrintendente ai beni archeologici Filippo Gambari con Cristina Longhi (studiosa degli Amanti di Valdaro), il sindaco Giorgio Cauzzi e il direttore Marco Baioni del museo di Gavardo, che ha collaborato per la fusione di una replica di ascia in bronzo di 4.000 anni fa con cui sono stati spaccati tronchi di quercia e castagno. La palafitta ripropone materiali e tecniche di quelle scoperte a Bande di Cavriana già nel 1877 da don Bignotti che ne diede notizia a Pigorini, e poi scavate negli anni '50 e '60 da Adalberto Piccoli su incarico di Rittatore e Mirabella. Quelle palafitte, insieme a quelle di Castellaro Lagusello, nel 2011 sono poi state inserite nel sito Unesco alpino delle palafitte. «Che è transazionale - ha ricordato Gambari - e comprende Italia, Svizzera, Francia, Austria e Slovenia». Ora, spiega Piccoli, si realizza il sogno di far vedere dal vero come erano le palafitte ricoperte dopo averle fotografate, per lasciare intatto un patrimonio. Che è una vera banca dati, ha spiegato Gambari, visto che nella torba si sono conservati materiali genetici carbonizzati in altri siti. Con la possibilità dal dna di un recupero di biodiversità che è fra gli obiettivi di Expo. Cavriana esporrà pane e vinaccioli preistorici e la sua mostra sarà collegata a quelle di Desenzano (il

celebre aratro del Lagnone), Manerba e Gavardo. E a quella al Museo Archeologico di Mantova.

La parte di palafitta realizzata in base alle fotografie scattate negli scavi a Bande, ha visto al lavoro molti volontari del museo, e il contributo del Gal e del Comune. Da notare l'uso di assi, invece che pali interi, a dimostrazione che lo sviluppo demografico nel 2000 a.C. imponeva già di risparmiare nell'uso dei legnami. I pali infissi nell'acqua hanno cunei sui lati per infiggersi meglio. Per fissare bene l'incastro, si inseriva un legno seccato che poi veniva bagnato e quindi si dilatava bloccandosi. Le pareti erano un graticcio di rami e foglie di canne, con spalmato un impasto di argilla e sabbia.

Maria Antonietta Filippini

24 gennaio 2015

